

Le idee

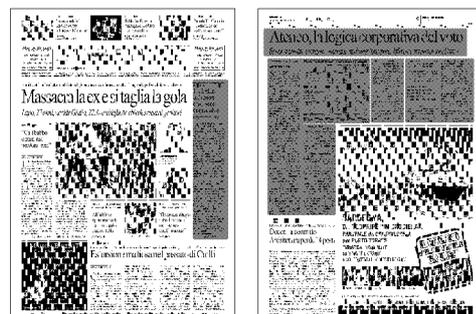
L'elezione del rettore è un gioco corporativo

ROBERTO D'ALIMONTE

A GIUGNO si voterà per la scelta dei leader delle due istituzioni pubbliche più importanti della città: il comune e l'università. Per l'elezione del sindaco sono previsti due turni, per l'elezione del rettore ne sono previsti tre. A parte questa differenza il meccanismo è molto simile: al primo turno per il sindaco e ai primi due turni per il rettore occorre la maggioranza assoluta per essere eletti, al secondo turno per il sindaco e al terzo per il rettore scatta il ballottaggio tra i due candidati più votati. Perché la differenza tra due e tre turni? E' presto detto: l'elezione del sindaco è una elezione di tipo democratico, quella del rettore è di tipo corporativo.

Sulla carta sono i docenti universitari (con una limitata partecipazione di personale amministrativo e di studenti) ad eleggere il rettore ma in realtà sono le facoltà a pesare veramente. Dato l'attuale modello di governo dell'università le facoltà agiscono - anzi si può dire che "devono" agire - come corporazioni. I calcoli sull'esito del voto si fanno sulle facoltà come se fossero queste a votare e non i singoli docenti. Le facoltà agiscono come corporazioni perché devono difendere i loro interessi. Quindi l'elezione del rettore è un gioco (in senso tecnico e non ludico) in cui quello che conta per ciascuna facoltà è entrare nella coalizione vincente.

SEGUE A PAGINA IX



Ateneo, la logica corporativa del voto

Se non si cambiano regole e meccanismi di selezione, poca differenza tra un rettore e l'altro

(segue dalla prima di cronaca)

ROBERTO D'ALIMONTE

SOLO in questo modo si è certi di poter contare sul mantenimento dello *status quo* che favorisce certe facoltà rispetto ad altre o su una favorevole distribuzione delle risorse, soprattutto posti di docente e di ricercatore.

Le 12 facoltà della università di Firenze non sono tutte uguali. Alcune sono più "uguali" di altre. Il punto si può cogliere in diversi modi. Intanto guardando al numero dei docenti di ciascuna facoltà sul totale dei docenti. Ma un dato più interessante è il rapporto tra numero di studenti iscritti e numero di docenti. E' questo dato che abbiamo utilizzato per dividere le facoltà in tre categorie, serie A, B e C. Le prime sono quelle con un valore dell'indice intorno a 10 studenti per docente. Le seconde sono quelle in cui l'indice sta tra 21 e 34, le terze - le più svantaggiate - sono quelle in cui il numero di studenti per docente va dagli 80 di Scienze della formazione ai 40 di Economia.

Questi due dati - numero dei docenti per facoltà e rapporto tra studenti iscritti e docenti - sono sufficienti a spiegare perché l'elezione del rettore è un gioco corporativo. Le facoltà che hanno di più vogliono tenersi il di più, quelle che hanno di meno vogliono entrare in una coalizione vincente che le consenta di ottenere di più. In questo "gioco" non c'è spazio per i singoli docenti. Anzi, il singolo docente che volesse fare di testa sua votando per il candidato che ritiene migliore, danneggerebbe la sua facoltà.

In tutto ciò i presidi - quelli "bravi" - svolgono una funzione cruciale: devono tenere unita la facoltà in modo che voti come un blocco e devono cercare di negoziare accordi utili per entrare nella coalizione vincente. Tra tutte le facoltà Agraria è quella che - come si vede dai dati - nel corso degli anni ha giocato le sue carte nel modo più efficace. Negli ultimi 30 anni l'università di Firenze ha avuto tre rettori. Due sono ex-

presidi di Agraria e hanno retto l'università per 21 anni! Il terzo veniva da Scienze (altra facoltà di serie A). Agraria, grazie alla abilità dei suoi presidi, è sempre riuscita a entrare nella coalizione vincente, anzi è riuscita ad essere il perno di ogni coalizione vincente, alleandosi stabilmente con Medicina (altra facoltà privilegiata) che con il suo peso (450 docenti, il 20% del totale) ha sempre condizionato e continuerà a condizionare l'elezione di qualunque rettore puntando al mantenimento della sua quota privilegiata di risorse.

Il sistema elettorale a tre turni è un elemento essenziale di questo meccanismo perché è perfettamente funzionale alla logica che lo sottende. Il primo turno è una sorta di primaria che serve a verificare il peso di ciascun candidato (a giugno saranno cinque). Dopo il primo turno si faranno gli accordi decisivi. E' in questa fase che si perfeziona la costruzione della coalizione vincente. Il secondo turno serve a verificare la tenuta degli accordi, cioè il rispetto dei patti. Se "il gioco" è stato ben condotto, il terzo turno diventa una formalità.

Questo è quanto avviene in situazioni di conflitto, come l'attuale, dovuto alla crisi dell'università e alla scarsità delle risorse. In situazioni "normali" invece, l'apoteosi del sistema è la formazione di una grande coalizione o meglio di nessuna coalizione. La logica corporativa soffre la competizione e preferisce di gran lunga la collusione in cui tutti gli interessi siano rappresentati proporzionalmente e consensualmente al peso che hanno.

Con queste regole le cose all'università di Firenze - ma lo stesso vale per tutte le università italiane - non cambieranno mai. Le risorse continueranno ad essere gestite non in chiave di interesse generale ma secondo una logica puramente corporativa. Non si può progettare un futuro diverso con queste regole per il semplice motivo che non possono emergere all'interno di questo sistema candidati-rettore veramente in-

novatori. E se anche emergessero non potrebbero venire eletti. E così sarà anche il prossimo giugno.

Perspezzare questa logica non basta cambiare il sistema di voto con cui si sceglie il rettore. Occorre invece intaccare il principio per cui il rettore e il consiglio di

La facoltà di Agraria è quella, con Medicina, che ha giocato "meglio" negli anni

amministrazione che è l'organo principale di gestione dell'università vengono eletti dai docenti. L'università non "appartiene" ai docenti che ne fanno parte e non deve essere governata esclusivamente da loro. L'Università

appartiene al Paese e poi alla città e alla regione in cui opera. Fino a quando non verranno modificate la composizione e il meccanismo di selezione degli organi di governo - cioè la governance - l'università rimarrà prigioniera di quella logica corporativa che è l'antitesi della logica del merito e dell'innovazione cui l'università prima e più di qualunque altra istituzione dovrebbe ispirarsi.

Stando così le cose non ci si può poi meravigliare dei casi scandalosi di nepotismo ma soprattutto del fatto - ancor più scandaloso - che nessuna università italiana compaia nell'elenco delle prime 200 università del mondo. Con questa governance non si possono costruire grandi università ma solo università mediocri.

L'autore è docente nella facoltà di Scienze Politiche di Firenze

L'Università di Firenze: i vincenti e i perdenti

	Docenti	Iscrizioni	Studenti iscritti per docente	Docenti sul totale (%)	Studenti sul totale (%)
Serie A					
■ Agraria	163	1629	10,0	7,5	2,8
■ Scienze matematiche, fisiche e naturali	331	3360	10,2	15,1	5,9
■ Medicina	450	5447	12,1	20,6	9,5
Serie B					
■ Farmacia	80	1.683	21,0	3,7	2,9
■ Lettere e filosofia	296	7.772	26,3	13,5	13,6
■ Ingegneria	203	5.434	26,8	9,3	9,5
■ Architettura	207	7.051	34,1	9,5	12,3
Serie C					
■ Economia	152	6.071	39,9	7,0	10,6
■ Giurisprudenza	101	5.020	49,7	4,6	8,8
■ Scienze politiche	96	5.343	55,7	4,4	9,4
■ Psicologia	53	3.964	74,8	2,4	6,9
■ Scienze della formazione	55	4.395	79,8	2,5	7,8
TOTALE	2.187	57.169	26,1	100	100

Fonte: Bollettino statistico dell'Università degli studi di Firenze

OSPT/ANDRETTI